



Anno 33, 2018 / Fascicolo 2 / p. 5-9 - [www.rivista-incontri.nl](http://www.rivista-incontri.nl) - <http://doi.org/10.18352/incontri.10274>  
© The author(s) - Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License -  
Publisher: Werkgroep Italië Studies, supported by Utrecht University Library Open Access Journals

## Editoriale

# Italia & Francia, Francia & Italia Scambi culturali

Emma Grootveld, Monica Jansen, Inge Lanslots

Il numero tematico ‘L’Italia e la Francia. Scambi culturali’ esce in contemporanea con il numero speciale ‘La France et l’Italie. Échanges culturels’ della rivista di Studi Francesi *RELIEF. Revue électronique de littérature française*. Potenziali autori sono stati invitati a riflettere sugli scambi culturali tra l’Italia e la Francia dal Medioevo fino ad oggi. La religione, la politica, le scienze e le arti hanno gettato le basi per una relazione intensa e molto stretta tra i due paesi. Ci sono stati dei periodi di intensificazione di tali rapporti transnazionali tra le due lingue e culture, talvolta con un carattere prettamente elitario e unidirezionale – si pensi all’influenza della lirica dei trovatori provenzali alla corte siciliana nel Duecento – altre volte con una portata più ampia, come avvenne con l’‘italianizzazione’ della cultura rinascimentale francese. Altri esempi di questi incontri culturali sono il *grand tour* che portò gli aristocratici francesi a visitare il Bel Paese nel Settecento, il cosmopolitismo dell’Ottocento, le avanguardie, tra cui quelle italiane, concentrate nella Parigi dell’inizio del Novecento. Non si dimentichino poi le ondate di migrazioni politiche, economiche e culturali e la crescente globalizzazione dei rapporti culturali a partire dal 1950.

Come si può desumere dal temario, si è scelto di partire da una prospettiva interdisciplinare e non limitata nel tempo con lo scopo di poter ricostruire alcune costellazioni di scambi e di collaborazioni, che insieme formano un campo fluido e in movimento tra le due culture che potremmo identificare con la categoria del transnazionale. Mentre la penisola italiana è stata identificata alla stregua di un policentrismo culturale, la Francia invece rappresenta nell’immaginario collettivo piuttosto una forza culturale egemonica e centralizzante. I rapporti culturali tra i due paesi, di varia natura nei diversi periodi storici, si sono cristallizzati in una rete di contatti con una geografia socialmente e etnicamente differenziata coinvolgendo singoli artisti o movimenti, ma sempre intenti a connettere due realtà: da una parte il modello francese identificato prevalentemente con Parigi, dall’altra quello frammentato italiano, policentrico anche dopo l’unificazione.

Ne testimoniano i contributi selezionati per questo numero, che andrebbero letti in corrispondenza con quelli pubblicati invece su *RELIEF*, divisione che ha seguito il criterio generale ma non vincolante della direzione dello scambio – dall’Italia verso la Francia e viceversa. L’ordine che qui proponiamo vuole evidenziare la diversità delle modalità di contatti italo-francesi, che prendono forma in generi e temi, in viaggi letterari e artistici, in epistolari e traduzioni, o nella ricezione culturale delle opere.

I contributi di **Cécile Berger** e **Luca Cottini** fanno vedere come uno scambio materiale fra tradizioni teatrali attraverso la mediazione di attori e drammaturghi nel Seicento possa seminare il terreno per un immaginario condiviso, in cui sono i personaggi e i topoi teatrali a fare da tramite tra le due culture. Nel caso dell'attore **Tristano Martinelli**, illustrato da Berger, è la commedia italiana che si innesta direttamente nel contesto francese. Analizzando le peculiari *Compositions de rhétorique*, scritte e stampate a Lione alla fine dell'anno 1600 per le nozze di Enrico IV e Maria de' Medici, Berger dimostra non solo come i protagonisti della corte di Francia si avvalgano dei comici dell'arte nelle celebrazioni del proprio regno, ma anche come sia proprio il contesto reale a consentire a Martinelli, che funse anche da intermediario tra la casa reale di Francia e la compagnia degli Accesi, di appropriarsi di tutti i connotati dello stesso Re, cercando di sovrapporsi ad esso nell'immaginario comico. Le *Compositions de rhétorique* – con le sue numerose pagine lasciate vuote nell'unico esemplare a stampa, quasi fosse un documento d'identità dell'artista improvvisatore – costituiscono appunto uno strumento di negoziazione professionale e personale nel rapporto con i dedicatari reali. Più che una mera attestazione del trasferimento culturale da un paese all'altro, le *Compositions* sono quindi intese a creare le condizioni di questo trasferimento.

Cottini dimostra come gli incroci tra pierrot e arlecchini si ibridino a tal punto fino a confluire nel corpo cinetico e allo stesso tempo invisibile dell'artista modernista, rappresentato dall'uomo di fumo **Perelà** nel *Codice di Perelà* di Aldo Palazzeschi. Il funambulismo francese, elaborato in specifico negli adattamenti di Pierrot di Albert Giraud e Jules Laforgue, trasforma il saltimbanco della commedia dell'arte in un oscuro *Pierrot fumiste* in balia dell'*ennui* tipico del decadentismo francese. Questo Pierrot decadente viene reintrodotta in Italia dal teatro futurista, con artisti di varietà quali Petrolini, e attraverso la figura di Perelà viene trasformato nella fase 'commedia' del modernismo. L'interazione tra *fumisme* e *Pierrotisme* francesi e la riscoperta italiana di Pulcinella illustra infine un aspetto sottovalutato dello scambio tra commedia italiana e francese che, secondo Cottini, forma un poderoso *trait d'union* degli intellettuali italiani con l'estetica del modernismo europeo.

Se nel primo caso si tratta dello spostamento di una pratica artistica dall'Italia alla Francia, nel secondo caso si può già parlare di uno spazio modernista transnazionale in cui la produzione culturale è frutto di un dialogo costante tra le due culture. Alla base di questo mutamento dello scambio si colloca il viaggio, non in termini di lavoro ma in termini di esplorazione e di acculturazione. Un caso di studio è il viaggio letterario compiuto sulle orme di Dante da autori francesi nell'Ottocento, esponenti del Romanticismo. Lo studio di **Florian Mehlretter** e **Juana Von Stein**, che approfondisce soprattutto la ricezione dantesca da François-René de Chateaubriand e Jean-Jacques Ampère, s'ispira agli studi postcoloniali e mette in rilievo l'ambiguità prodotta dall'incontro di due aspetti in apparenza contrastanti: da un lato la percezione generale di arretratezza avuta dagli scrittori francesi nei confronti di un'Italia ottocentesca; dall'altro lato il fascino esercitato dal genio dantesco, che dà esito a una vera e propria 'Dantemania'. Una generale tendenza all'immedesimazione con la figura di Dante, infatti, fa sì che la percezione dell'*altro* italiano e medievaleggiante dia esito, a detta degli autori dell'articolo, alla possibilità di un'ermeneutica interculturale tra la Francia e l'Italia. Il confronto tra i due Paesi operato da Ampère dimostra il senso che l'Italia medievale può produrre nella mente del Romanticismo francese: alla sterilità dell'assolutismo nazionalistico, Ampère contrappone quella realtà politica italiana frammentata e molteplice, tra le cui fessure poteva scorrere la creatività del genio italiano.

Sempre in ambito letterario ma pochi decenni più tardi, tale contrasto tra le due nazioni si articola in misura più sottile nella corrispondenza tra il siciliano Luigi Capuana e lo svizzero-parigino Édouard Rod. Il manifestarsi del rapporto tra i due

intellettuali nel loro carteggio è il fulcro dell'attenzione di **Ilaria Muoio**. Pur impernandosi sullo scambio di reciproci favori, il rapporto epistolare rispecchia anche un profondo rispetto intellettuale: in un'epoca in cui era 'cosa rara in Francia' (parole di Giovanni Verga cit. a p. 54) occuparsi degli scrittori italiani contemporanei, entrambi s'impegnano a promuovere le opere dell'altro nel proprio paese con traduzioni e altri interventi, stimolati in ciò da mediatori come Verga e Felice Cameroni. Muoio dimostra come lo scambio epistolare crei convergenze tra gli atteggiamenti dei due scrittori nei confronti del carattere 'nazionale' della letteratura contemporanea: ribelli a classificazioni rigide che distinguerebbero il verismo italiano dal naturalismo francese, essi piuttosto riconoscono agli esponenti letterari un'autonomia che oltrepassa tali '-ismi'.

Altri scambi tra la Francia e l'Italia si intessono tramite la storia delle traduzioni e la ricezione di Rimbaud in Italia che, secondo **Sara Giovine**, si scandisce in sei tappe, o meglio stagioni. A prescindere da tale suddivisione si può constatare che in Italia per molto tempo si è privilegiata la traduzione della prima produzione di Rimbaud. Si nota anche che i grandi poeti-traduttori italiani quali Montale, Fortini e Alessandro Quattrone si sono progressivamente occupati dell'opera di Rimbaud. Quanto alla ricezione, secondo Giovine negli ultimi venti-trent'anni si presentano sempre più saggi o contributi dedicati all'impatto di Rimbaud sulla poesia italiana che fanno del poeta una presenza costitutiva nel canone della letteratura italiana.

Gli scambi legati a movimenti letterari (in questi due casi si tratta prima di tutto dell'introduzione di modelli letterari francesi in Italia) nascono anche in combinazione con eventi storici come la Prima Guerra Mondiale. Il legame tra Piero Jahier, Paul Claudel e Pierre-Joseph Proudhon non si spiega soltanto in termini di un'affinità tra modelli, ma anche come vicinanze ideologiche e spirituali, come dimostra **Dario Marcucci** con la sua analisi della maturazione di Jahier in quanto "autore morale" e modernista. Jahier, autore vociano e "libero cristiano" di matrice valdese, nonostante le accuse di 'claudellismo' mosse su *La Voce* da Ardengo Soffici all'antimodernismo del poeta francese, evolve verso un interventismo di marca claudelliana che culmina nel diario di guerra *Con me e con gli alpini* steso tra il 1916-17. In dialogo con Claudel, Jahier concepisce un interventismo spirituale, che, come afferma Marcucci, trova nel conflitto bellico la congiuntura storica che permette sia la "comunione" dell'intellettuale con il popolo, sia il riscatto morale di un popolo di contadini e montanari in lotta contro il popolo razionale-burocratico tedesco. L'interventismo spirituale si congiunge così con una forza democratizzante che Jahier trova anche in Proudhon.

Le affinità artistiche possono anche materializzarsi in opere diverse che trovano consonanze in una tematica condivisa, com'è il caso della venerazione di Santa Rita che ispira sia Dino Buzzati sia Yves Klein a comporre le loro opere. Commentando sulle tracce di Julius Von Schlosser e Georges Didi-Huberman le pratiche discorsive dell'ex-voto, genere votivo anonimo di origine rituale e popolare, **Giovanni Galeano** illustra come Buzzati recuperi l'ex-voto mentre ne rivendica pienamente il diritto d'autore non solo firmando gli oggetti ma sottraendoli anche al contesto sacrale del genere votivo. Yves Klein, invece, inserisce la propria produzione artistica in un contesto votivo plurisecolare. Nella rappresentazione di Klein, Santa Rita non perde la sua aura di santa, mentre Buzzati cerca di collegarsi ad artisti contemporanei secolari.

Il caso con cui chiude il volume ci porta all'età contemporanea e riguarda invece la ricezione dell'opera cinematografica di Nanni Moretti in Francia, analisi quantitativa e qualitativa eseguita da **Valerio Coladonato** e **Damiano Garofalo**. Se con gli ultimi quattro film, *La stanza del figlio* (2001), *Il caimano* (2006), *Habemus papam* (2011), e *Mia madre* (2016) Moretti si inserisce nella classifica dei primi 20 film italiani più amati in Francia, il suo successo oltralpe non è riducibile alla stampa specialistica o alle opere più note del regista. Per tale motivo Coladonato e Garofalo

nel loro contributo seguono il duplice obiettivo di mappare da un lato le molteplici vie della circolazione delle opere di Moretti in Francia, includendo anche adattamenti teatrali e trasmissioni in televisione, e dall'altro di analizzare la costruzione di "star" da parte dei media francesi. Da questo studio, che segue la metodologia degli studi culturali, si evince che la "celebrità" di Moretti serve alle élite culturali francesi per costruire un'idea di cinema d'autore italiano confinata a un contesto nazionale da cui vengono sottratti tutti gli aspetti relativi a collaborazioni, scambi o coproduzioni francesi, con lo scopo di preservare il proprio capitale simbolico.

Oltre ai saggi dedicati al tema degli scambi culturali tra l'Italia e la Francia, la rubrica di traduzione è dedicata al lavoro di mediatore culturale messo in pratica dai traduttori. **Stefania Ricciardi** mette a disposizione un estratto della sua traduzione dell'opera giovanile di Marguerite Yourcenar, *La moneta del sogno* (1934), prima tradotta nel 1987. In un'intervista concessa alla redazione la traduttrice espone le sue ragioni per ritradurre nel 2017 quest'opera ambientata nella Roma mussoliniana degli anni Trenta, la cui incidenza storica si rivela anche una sfida traduttiva a livello stilistico. Tra le recensioni, due opere attinenti alle due culture: il soggiorno di Goldoni in Francia e il *noir* mediterraneo. Jennifer Goodman decostruisce nel suo volume *Goldoni in Paris. La Gloire et le Malentendu* l'immagine di un Goldoni che, durante il soggiorno a Parigi, vide stroncata la sua ambizione di rinnovare il teatro europeo, costretto come fu a scrivere canovacci per una *troupe* straniera. Nel volume curato da Lorella Martinelli ed Elena Ricci, *Narrazioni in giallo e nero*, i contributi vertono sui *polar* e sui *noir* francesi e italiani, che spaziano dai *noir* mediterranei di Jean-Claude Izzo ai *detective* di Gianrico Carofiglio e alla collana Segretissimo della Mondadori.

Per concludere, vogliamo ribadire che si tratta di una traiettoria virtuale che, come detto prima, è complementare all'itinerario proposto da *RELIEF*, a cura di Els Jongeneel, ragione per cui la Redazione invita i lettori di *Incontri* a una doppia lettura.

Emma Grootveld  
Universiteit Leiden  
Faculteit der Geesteswetenschappen  
Van Wijkplaats 3, 2311 BX Leiden (Paesi Bassi)  
e.j.m.grootveld@hum.leidenuniv.nl

Monica Jansen  
Universiteit Utrecht  
Departement TLC- Italiaanse taal en cultuur  
Trans 10, 3512 JK Utrecht (Paesi Bassi)  
m.m.jansen@uu.nl

Inge Lanslots  
KU Leuven  
Faculteit Letteren-Campus Sint-Andries  
Sint-Andriesstraat 2, 2000 Antwerpen (Belgio)  
inge.lanslots@kuleuven.be

E. Jongeneel & E. van de Haar (a cura di), **‘La France et l’Italie: Échanges culturels/ France and Italy: Cultural Exchanges’**, *RELIEF. Revue électronique de littérature française*, 12, 2 (2018), <https://www.revue-relief.org/62/volume/12/issue/2/>.

E. Jongeneel, ‘Introduction’, pp.1-6.

O. Sécardin, ‘Rome en apparence, France en vérité: une étude du sonnet 86 des Regrets de Joachim Du Bellay’, pp. 7-22.

J. Rushworth, ‘Petrarch’s French fortunes: negotiating the relationship between poet, place, and identity in the sixteenth and nineteenth centuries’, pp. 23-37.

T. Poyet, ‘Louise Colet et l’Italie des Italiens: le récit de voyage d’une vieille romantique’, pp. 38-53.

L. Cuillé, ‘L’apocalypse de la vitesse: Marinetti lecteur de Zola’, pp. 54-72.

F. Miliucci, ‘Montale et Ponge dans les écuries d’Augias’, pp. 73-86.

I. Gebauer, ‘Lucien Hervé et l’Italie’, pp. 87-104.